

GL *LRYHGu OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
34	Italia Oggi	21/07/2022	<i>Niente 110% se il rogito e' successivo al 30 giugno (M.Betti)</i>	3
34	Italia Oggi	21/07/2022	<i>Superbonus precluso per il socio (F.Poggiani)</i>	4
35	Italia Oggi	21/07/2022	<i>Rifiuti da edilizia, sei mesi di prova al nuovo sistema (G.Ambrosoli)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
12	Il Sole 24 Ore	21/07/2022	<i>Un'autoregolazione concertata e' piu' efficace dei vincoli di portafoglio (F.Merola)</i>	6
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	21/07/2022	<i>Decreto aiuti bis leggero. Cuneo fiscale, niente tagli (G.Trovati)</i>	8
4	Italia Oggi	21/07/2022	<i>E adesso presto alle elezioni (D.Cacopardo)</i>	11
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	21/07/2022	<i>Piu' coraggio nell'emergenza (D.Tabarelli)</i>	13
Rubrica Università e formazione				
1	Italia Oggi	21/07/2022	<i>Dal Pnrr 1,5 mld per il sistema (E.Micucci)</i>	15
37	Italia Oggi	21/07/2022	<i>Laurea professionalizzante a Pavia per i geometri</i>	26
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	21/07/2022	<i>Inflazione: Tremonti paragona la Bce a un hedge fund e Welt sostiene che l'euro sta diventan (T.Oldani)</i>	27
Rubrica Fondi pubblici				
28	Il Sole 24 Ore	21/07/2022	<i>Disegni, brevetti e marchi: nuovi bandi da 46 milioni (R.Lenzi)</i>	28
Rubrica Sanità				
5	Il Sole 24 Ore	21/07/2022	<i>Fascicolo sanitario, al via i primi 610 milioni (M.Bartoloni)</i>	29

Niente 110% se il rogito è successivo al 30 giugno

Niente 110% se il contratto definitivo di compravendita è successivo al 30 giugno 2022. Garantita però la detrazione ordinaria del 75 o 85% in base alla riduzione del rischio sismico ottenuto. A dirlo è la nuova risposta a interpello n.384/2022 dell'Agenzia delle Entrate, in cui l'amministrazione finanziaria è nuovamente tornata sul tema superbonus fornendo importanti indicazioni circa la sua applicazione. Il quesito riguarda il caso di una compravendita di un immobile residenziale per il quale l'acquirente può beneficiare del sisma bonus acquisti. Il dubbio nasce dal fatto che al momento della sottoscrizione preliminare di vendita (24 maggio 2021) l'istante avrebbe versato solo la caparra, mentre il pagamento del saldo con parziale sconto in fattura sarebbe stato previsto per il 30 giugno 2022, in concomitanza con la stipula del rogito. Tuttavia, l'impresa venditrice avrebbe comunicato che a causa dei rallentamenti nell'esecuzione dei lavori dovuti all'emergenza pandemica, il termine ultimo di consegna dell'immobile sarebbe slittato dal 30 giugno 2022 al 30 novembre 2022. L'istante dunque avrebbe voluto sapere se, nonostante il rinvio della consegna dell'immobile da parte della ditta, egli possa comunque beneficiare del superbonus. Ma, stando a quanto ricostruito dalle Entrate, lo slittamento del rogito a novembre 2022 «preclude l'applicazione della detrazione maggiorata perché la data sconfina i termini applicativi della misura agevolativa». Infatti, secondo il quadro normativo e i documenti di prassi d'Agenzia, «affinché gli acquirenti degli immobili residenziali agevolati possano usufruire della super sconto d'imposta, è necessario che i requisiti richiesti sussistano nel periodo di vigenza della norma e che l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori sia stipulato entro il 30 giugno 2022». Le proroghe concesse dalla legge di bilancio 2022 lasciano dunque fuori il sisma bonus. L'acquirente, dunque, non potrà usufruire della detrazione del 110% ma solo di quella ordinaria del 75/85% in vigore fino al 31 dicembre 2024.

Maria Sole Betti

» Riproduzione riservata



I chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate in tema 110% e società, tra interPELLI e circolari

Superbonus precluso per il socio

No alla detrazione se la Srl è proprietaria dell'immobile

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Niente superbonus al socio della società proprietaria dell'immobile concesso allo stesso in godimento. Fruizione del 110% possibile, invece, per l'immobile concesso in locazione a soggetto terzo o al socio di società semplici, siano esse immobiliari di godimento o agricole, ma in tale ultimo caso con esclusivo riferimento alle unità rurali abitative.

Queste le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con alcuni recenti interPELLI ma, soprattutto, con il più recente documento di prassi (circ. 23/E/2022) sul tema della fruizione della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

Si ricorda, innanzitutto, che, in linea di principio, le spese relative agli interventi edilizi possono fruire delle detrazioni fiscali non soltanto quando le dette spese sono sostenute dal proprietario dell'immobile ma anche quando sono sostenute da un semplice detentore, in possesso di un titolo legittimo (comodato, locazione, diritti reali e altro) fermo restando che, in tal caso, si rende necessario ottenere il consenso scritto del proprietario per l'esecu-

zione degli interventi agevolati.

L'Agenzia delle entrate, con il recente documento di prassi, ha confermato tale impostazione (circ. 23/E/2022), anche con riferimento alla detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 ma, contestualmente, ha fornito alcuni chiarimenti, a dir poco singolari, enunciando una discriminazione di fatto, tra soggetti analoghi.

Nella circolare indicata (§ 1.1) l'agenzia ha precisato, innanzitutto, che nel caso di un detentore-socio della società proprietaria dell'immobile che glielo concede in locazione o in comodato, non è possibile fruire della detrazione del 110%, anche nel caso in cui il detentore sia un soggetto richiamato dal comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020, l'unità immobiliare sia residenziale, quindi immobile patrimoniale della società, e costituisca nel contempo l'oggetto dell'attività imprenditoriale.

Il tema, peraltro, è stato affrontato anche in una recente risposta a un interPELLO (risposta n. 380/2022) con il quale la stessa agenzia ha ribadito che, ai fini dell'accesso al 110%, in linea di principio e in applicazione di un criterio oggettivo, teso a valorizzare l'utilizzo ef-

fettivo dell'immobile oggetto degli interventi agevolabili, non rileva che l'immobile, detenuto dal conduttore o dal comodatario persona fisica al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, sia di proprietà di un soggetto escluso dalla predetta detrazione quale, ad esempio, una società ma ha altresì precisato che il superbonus non è fruibile dal socio di una società, dedicata all'attività commerciale, il quale sostenga le spese per interventi effettuati su immobili residenziali di proprietà della citata società e che costituiscono beni relativi all'impresa, ancorché tale socio sia detentore dell'immobile oggetto degli interventi in ragione di un contratto di locazione o di comodato o ad altro titolo.

Il documento di prassi richiamato (circ. 23/E/2022), al contrario, riconosce la fruibilità del 110% al socio persona fisica di una società semplice (immobiliare di godimento) che detiene, al di fuori dell'esercizio di impresa, arte o professione, l'immobile della società in forza di un contratto di locazione o comodato, presumibilmente, perché questa tipologia di soggetto collettivo non può esercitare un'attività commerciale e i relativi immobili non possono dunque costituire be-

ni relativi all'impresa; quanto appena indicato si estende anche alle persone fisiche che detengono immobili di società semplici agricole (anche se soci della società), purché le spese siano sostenute su fabbricati rurali a uso abitativo, di cui al comma 3, dell'art. 9 del dl 557/1993 e, pertanto, diversi dagli immobili rurali strumentali, di cui al successivo comma 3-bis.

Di conseguenza, appare chiara la discriminazione tra un socio persona fisica che esegue gli interventi su un immobile di proprietà della società di cui lui detiene una partecipazione e una persona fisica, non socio, che può fruire anche del 110% per i lavori eseguiti su una unità immobiliare di proprietà di una società commerciale, di cui lui non possiede alcuna partecipazione.

L'Agenzia delle entrate, infine, precisa ulteriormente che, proprio in applicazione del criterio oggettivo indicato in precedenza, indipendentemente dal rapporto giuridico che lega l'utilizzatore all'unità immobiliare (proprietà, comodato o locatario), la detrazione del 110% non spetta al proprietario persona fisica di un immobile residenziale affittato da una società che lo utilizza per l'esercizio della propria attività.

© Riproduzione riservata



Rifiuti da edilizia, sei mesi di prova al nuovo sistema

Entro 180 giorni dall'entrata in vigore il ministero della Transizione ecologica valuterà l'opportunità di revisionare i criteri per tener conto, ove necessario, delle evidenze emerse in fase applicativa: questa previsione è contenuta nel decreto sull'End of Waste dei rifiuti inerti da demolizione e costruzione, firmato il 15 luglio scorso dal ministro Roberto Cingolani, e in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* (si veda *ItaliaOggi* di ieri e del 18/7/2022). Come fare? Il testo non dice molto, però occorre confrontarci con lo stesso per capirlo. Diventano fondamentali i controlli sull'aggregato recuperato. Per ogni lotto di esso prodotto, cioè un quantitativo non superiore a 3.000 metri cubi, deve essere, infatti, garantito il rispetto di 29 parametri indicati nella tabella 3 allegata al decreto, da ricercare e da limitare nella presenza. Ad esempio, amianto, cromo, toluene, idrocarburi aromatici policiclici (IPA), materiali galleggianti e frazioni estranee.

Per cercare i 29 parametri occorrerà utilizzare il test di cessione, quindi la consueta norma UNI EN 10802 e la metodica della norma UNI EN 12457-2.

Ma non basterà; secondo la tabella 4 allegata al dm andranno rispettate le norme tecniche di riferimento per l'attribuzione della marcatura CE all'aggregato recuperato; cioè le norme UNI EN 13432, per opere per ingegneria civile, UNI EN 12620, su aggregati per calcestruzzo, UNI EN 13139, per aggregati per malta, UNI EN 13043, gli aggregati bituminosi, UNI EN 13055, sugli aggregati leggeri, UNI EN 13450, su aggregati per massicciate ferroviarie, UNI EN 13383-1, riguardanti gli aggregati per pietre di protezione.

Proprio i criteri per i controlli, potranno essere quelli che potranno portare ad una fase di revisione, anche per porre rimedio a quanto già lamentano dai produttori di aggregati riciclati rappresentati da ANPAR. Infatti secondo una nota degli stessi: «La presenza negli aggregati di recupero di IPA o del cromo esavalente è legata principalmente a costituenti dei rifiuti in ingresso al processo di recupero (che quindi si ritrovano necessariamente negli aggregati riciclati), come il conglomerato bituminoso o il cemento».

Giorgio Ambrosoli

© Riproduzione riservata



Un'autoregolazione concertata è più efficace dei vincoli di portafoglio

Casse di previdenza privatizzate

Franco Bassanini e Federico Merola

Il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) ha da poco chiuso la consultazione sul Libro verde in materia di "Competitività dei mercati finanziari italiani". I quali versano in una «una condizione di cronico ritardo rispetto a quelli delle altre economie avanzate».

Il documento muove dalla "Capital Market Review of Italy 2020" dell'Ocse. Essa suggeriva di effettuare «un'analisi della struttura del sistema pensionistico, in modo che un'accresciuta partecipazione nel pilastro privato porti vantaggio anche per lo sviluppo di un mercato dei capitali italiano più completo», e raccomandava quattro azioni per superare il nostro gap di competitività: favorire l'accesso alla Borsa; sviluppare il comparto *fintech*; rafforzare gli investitori istituzionali; favorire lo sviluppo dei cosiddetti alternativi (fondi o società che investono risparmio istituzionale in imprese, innovazione, infrastrutture e immobiliare).

La determinante delle raccomandazioni Ocse è chiara: il fattore strategico per lo sviluppo dei mercati finanziari di un Paese è il risparmio nazionale. L'Italia ha una cospicua dotazione di risparmio individuale, mentre il suo risparmio istituzionale (fondi pensione, assicurazioni e Casse di previdenza) è la metà della media Ocse (rispetto al Pil). Ma il risparmio istituzionale è più incline a investimenti in economia reale ovvero in prodotti illiquidi, di lungo termine e "alternativi"; dunque serve alla crescita più del risparmio individuale.

Ottima cosa dunque la chiusura della consultazione sul Libro verde. Se non che dallo stesso Mef, in singolare contraddizione, è giunto l'annuncio della riedizione, con poche insignificanti modifiche, di un vecchio e molto

controverso Decreto investimenti per le Casse di previdenza privatizzate (che, con oltre 100 miliardi di euro di patrimonio, costituiscono il 10% del risparmio istituzionale italiano). Un provvedimento che, nonostante qualche punto positivo, soprattutto in materia di *governance*, va nella direzione opposta alle raccomandazioni Ocse e rischia di frenare lo sviluppo del risparmio istituzionale. Per questo tre ministri dell'Economia (Tria, Padoan, Gualtieri) rifiutarono di firmarlo. Sul piano formale, già Sabino Cassese ne ha messo in evidenza rischi di legittimità connessi alla natura giuridica

**LA RIEDIZIONE
DI UN VECCHIO
DECRETO
VA NELLA DIREZIONE
OPPOSTA A QUELLA
AUSPICATA
DALL'OCSE**

delle casse di previdenza "privatizzate" e alla lacunosa costruzione della filiera normativa. Peraltro, la scelta di un decreto ministeriale così dettagliato e farraginoso, dopo 11 anni dalla previsione originaria, appare inidonea a regolare una materia solitamente lasciata alla *soft law* della vigilanza o all'autoregolamentazione.

Ma l'errore metodologico più eclatante è quello di aver posizionato a un livello tecnico-amministrativo un tema per un verso politico (sugli indirizzi e le linee guida di *policy*) e per il resto legato a tecnicità specifiche, estranee alla competenza tipica della pubblica amministrazione (*risk management*, tecniche di gestione di portafogli, principi attuariali). Per questo sarebbe utile riaprire un confronto – in una sede terza e istituzionale come la Bicamerale di

vigilanza (presieduta dal Prof. Tommaso Nannicini) – ascoltando i diretti interessati, l'accademia e il mercato finanziario.
Le osservazioni di merito sono ancora più significative. Le Casse di previdenza godono di una speciale autonomia organizzativa, funzionale al perseguimento del loro fine ultimo: garantire un'efficiente gestione dei contributi degli iscritti per ottimizzare il rapporto tra versamenti e prestazioni. Per far questo devono adottare tecniche attuariali, di *risk management*, di *asset allocation* che hanno bisogno della massima flessibilità. Non sono questi temi che si possono regolare per decreto, per di più con vincoli stringenti uguali per tutte le Casse, a prescindere dalla loro dimensione, organizzazione, ed esperienza. Per non parlare dell'obbligo di selezione dei gestori con gara di appalto, un *unicum* per il mercato finanziario.
Approfondite analisi internazionali ci dicono che la regolamentazione degli investimenti istituzionali basata su rigidi vincoli di portafoglio non giova né ai fini della tutela, né a quelli dell'efficacia. Meglio far leva su buona *governance*, adeguata organizzazione e sofisticato *risk management*, lasciando agli operatori la flessibilità necessaria al perseguimento dei propri obiettivi. Nel rispetto della natura giuridica delle Casse di previdenza "privatizzate" e delle loro finalità, molto migliore ci pare dunque la diversa soluzione suggerita qualche anno fa da una ricerca Astrid-Luiss: non regole rigide e dettagliate, ma linee guida generali accompagnate da un'autoregolazione "concertata". Così come il Mef ha fatto per le fondazioni di origine bancaria.

Astrid

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE DEPOTENZIATE

Decreto aiuti bis leggero Cuneo fiscale, niente tagli

Gianni Trovati — a pag. 4

Primo Piano Le conseguenze della crisi

Di aiuti bis leggero, alt al taglio del cuneo

La manovra. Senza un governo pienamente in carica, programmi di finanza pubblica limitati al tendenziale senza spazi per finanziare nuovi interventi

Gli altri interventi a rischio. La crisi politica chiude la via alla riforma fiscale e ostacola il lavoro sulle nuove misure per sbloccare i crediti dei bonus edilizi

Gianni Trovati

ROMA

La crisi di governo e lo sfarinamento della maggioranza certificato dal dibattito di ieri in Senato arrivano alla vigilia di un nuovo decreto anti-rincari che ha le risorse per essere finanziato, senza bisogno dello scostamento invocato soprattutto da Lega e M5S; ma non ha ora una coalizione politica in grado di formulare le scelte cruciali. A meno di un colpo di reni di cui oggi non si vedono le premesse, quindi, la via del decreto potrebbe concentrarsi su un «piano B» limitato alla proroga degli sconti fiscali esistenti o appena scaduti come i crediti d'imposta per imprese energivore e gasivore, piccole imprese e carburanti. Perché per misure più ambiziose, come quelle chiamate a replicare gli interventi per il potere d'acquisto delle famiglie a redditi più bassi o a innalzare le soglie del bonus sociale per le bollette, serve un'intesa tutta da costruire. Senza interventi, anche gli sconti da 30,5 centesimi al litro su benzina e gasolio cadrebbero il 21 agosto.

Ma sono molto più numerosi

gli inciampi determinati dal calendario di questa crisi politica di mezza estate: che oltre a far frangere le prospettive delle riforme cruciali del Pnrr (come si racconta nella pagina a fianco) apre un vuoto sulla programmazione di finanza pubblica, proprio mentre la corsa dell'economia in primavera (i dati Istat arriveranno la prossima settimana) offre nuovi fondi per affrontare un autunno che si annuncia complicatissimo fra incognite energetiche, tassi in rialzo (ieri il Btp decennale rendeva come l'omologo titolo greco) e inflazione recidiva. Con la prospettiva molto concreta che senza un governo nel pieno delle sue funzioni la Nota di aggiornamento al Def di fine settembre e il programma di bilancio da inviare a Bruxelles a metà ottobre debbano limitarsi a certificare l'esistente, senza costruire gli spazi fiscali per nuovi interventi. Con la conseguenza che per la legge di bilancio, anche se si riuscirà a evitare un esercizio provvisorio non improbabile in caso di elezioni a ottobre, non sarà possibile mettere mano al taglio del cuneo fiscale su cui era iniziata la trattativa con le parti sociali. Del resto sul fisco tramontano

anche le prospettive di nuovi interventi su Irpef, Irap o sulla riforma dell'Iva, scritti in una delega che ora è ferma al Senato e che anche dopo un'eventuale approvazione non potrebbe sfociare in decreti attuativi in assenza di un governo pienamente in carica.

Tra i compiti della manovra, come ha del resto ricordato ieri in Senato anche Draghi, ci sarebbe poi anche un'altra riforma delle pensioni per creare nuovi meccanismi di flessibilità in uscita senza mettere in discussione l'ancoraggio al criterio contributivo. Qualche esponente dell'opposizione ha agitato lo spauracchio di un "nuovo colpo" ai pensionati: la realtà è che senza nuove misure dal 1° gennaio tornerebbe pienamente in vigore la legge Fornero del 2011.

Fra le questioni congelate nel freezer della crisi c'è poi l'eterna partita del Superbonus. La discesa verso gli incentivi meno generosi evocati ieri da Draghi è già scritta nell'ultima legge di bilancio, votata anche dai Cinque Stelle e dal centrodestra (ex) di governo, ma ci sarebbe da «tirar fuori dai pasticci» i titolari di crediti d'imposta bloccati. Anche per questo sarebbe utile un governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21/08/2022

SCADENZA SCONTI BENZINA

Senza interventi, anche gli sconti da 30,5 centesimi al litro su benzina e gasolio cadrebbero il 21 agosto prossimo.



I provvedimenti chiave

L'ultima agenda di Draghi diventa l'eredità delle cose da fare

Ecco i principali punti che il premier Mario Draghi ha presentato ieri mattina come Agenda del suo governo, qualora fosse andato avanti: quasi un programma aggiornato e potenziato. Dopo il dibattito al Senato, però, questi appunti sono diventati l'eredità delle cose che Draghi lascia e, in una certa misura, un indicatore dei rischi del Paese.

1

**LE MISURE ECONOMICHE
Conti pubblici, aiuti senza scostamenti**

La caduta del governo complica il percorso di costruzione del nuovo decreto Aiuti atteso entro i primi giorni di agosto. Le risorse ci sono, certificate dall'assestamento di bilancio che calcola 23,4 miliardi di entrate aggiuntive (18 miliardi di quelle tributarie) rispetto alle previsioni del Def. Il problema è l'intesa politica sulle misure, che potrebbero quindi limitarsi alla proroga degli sconti fiscali ora scaduti per imprese energivore e gasivore, gli aiuti alle piccole aziende e un nuovo allungamento dei tagli alle accise sulla benzina. Esclusa ogni ipotesi di scostamento (prima di tutto perché le risorse ci sono).



2

**EXIT STRATEGY
Superbonus, cessione crediti e riduzione 110%**

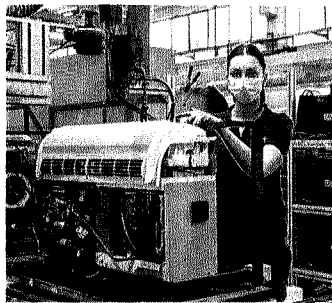
Anche nell'ultimo giorno del suo governo, Mario Draghi non ha risparmiato dure critiche al Superbonus e in particolare ai meccanismi di cessione del credito. Proprio in zona Cesarni, tuttavia, il premier aveva introdotto una proposta di exit strategy: facilitare la cessione dei crediti per le migliaia di imprese che rischiano il fallimento, ma poi riduzione della «generosità del contributo». Fluidificare la cessione dei crediti per i lavori già avviati e un incentivo che potrebbe stare tra l'85 e il 90%. Questo garantirebbe anche un maggior controllo dei committenti sui costi.

3

**SALARIO MINIMO
Contratti leader, sfuma l'estensione dei salari**

Sul fronte lavoro sembra sfumare la norma sul salario minimo. Draghi ha sottolineato come la contrattazione collettiva è «uno dei punti di forza del nostro modello industriale, per l'estensione e la qualità delle tutele, ma non raggiunge ancora tutti i lavoratori». Dunque l'introduzione del salario minimo, in linea con la direttiva in via d'approvazione in Europa, nei piani di Draghi dovrà avvenire tenendo conto della specificità del nostro Paese per assicurare, «insieme alle parti sociali, livelli salariali dignitosi alle fasce di lavoratori più in sofferenza». La strada indicata da Draghi sembra essere quella dell'estensione in ogni settore dei trattamenti retributivi dei contratti più diffusi, considerati come minimi retributivi, piuttosto che il salario minimo legale di 9 euro proposto dal M5S. Analogamente sono a rischio anche i tavoli an-

nunciati nell'ultimo incontro alle parti sociali su settori a rischio (Automotive, acciaio), Pnrr, legge di bilancio e precariato.



4

**LAVORO
Reddito di cittadinanza, correttivi a rischio**

Anche il correttivo sul reddito di cittadinanza è a rischio. Draghi ieri ha confermato quanto sostiene da tempo, ovvero che il Rdc «è una misura importante per ridurre la povertà», ma «può essere migliorato per favorire chi ha più bisogno e ridurre gli effetti negativi sul mercato del lavoro». L'intenzione è quella di introdurre correttivi alla parte relativa alle politiche attive del lavoro.

5

**IL CONFRONTO CON LA UE
Per il Pnrr il rischio serio di un collasso**

Senza riforma approvate entro la fine dell'anno, l'Italia rischia seriamente di non incassare le prossime rate del Pnrr e di far collassare l'intero Piano (si veda l'articolo in pagina 5).



6

**CONCORRENZA
Ddl fermo al primo sì del Senato: tutto da rifare**

Nel patto proposto da Draghi c'era l'impegno ad approvare il Ddl concorrenza 2021 in Parlamento prima della pausa estiva, per avere poi il tempo di emanare i decreti delegati entro l'anno come pattuito con la Ue nel Pnrr. L'obiettivo ora inevitabilmente sfuma. Ma non solo. Con le probabili elezioni anticipate il Ddl governativo, attualmente approvato solo in prima lettura al Senato, si arena e nella prossima legislatura non potrà riprendere il cammino da dove si è fermato. Andrà ripresentato un nuovo testo. Si ferma a questo punto anche il lavoro sul Ddl concorrenza 2022, che il governo avrebbe dovuto presentare in Parlamento già entro giugno. Nel suo intervento al Senato Draghi aveva rivendicato ricorda le misure del Ddl sulle concessioni balneari così come quelle sui taxi. In riferimento proprio all'articolo 10 sui tassisti, che ha fin qui bloccato il Ddl alla Camera, Draghi era stato molto netto: «Ora c'è bisogno di un sostegno convinto all'azione dell'esecutivo - non di un sostegno a proteste non autorizzate, e talvolta violente, contro la maggioranza di governo»: questo il passaggio con riferimento agli scioperi selvaggi dei tassisti e ai loro presidi davanti a Palazzo Chigi. Per lo stralcio dell'articolo si è battuta la Lega, ma anche Leu e con posizioni più sfumate Pd e Fi erano sulla stessa linea. Al netto dell'articolo 10, e di pochi emendamenti accantonati su tematiche non divisive, l'esame in commissione Attività produttive alla Camera del Ddl concorrenza era praticamente concluso.

7

PREVIDENZA
**Pensioni, senza ritocchi
torna la Fornero**

Mario Draghi puntava a una riforma delle pensioni che garantisse meccanismi di flessibilità in uscita ma con un impianto sostenibile ancorato al sistema contributivo. L'orizzonte era quello della manovra autunnale. Nonostante la complessa evoluzione del quadro economico, secondo Draghi la riforma doveva esser fatta entro l'anno, magari prevedendo anche il prolungamento di Opzione donna e Ape sociale.

Senza un ritorno secco alla riforma Fornero in versione integrale nel 2023. Un percorso al momento inevitabile dopo la conclusione a dicembre dell'esperienza annuale di Quota 102.

8

DELEGA FISCALE
**A rischio la riduzione
delle tasse in busta paga**

A rischio anche uno degli obiettivi di medio termine indicati da Draghi: la riduzione del carico fiscale sui lavoratori, a partire dai salari più bassi, una proposta su cui concordano sindacati e imprenditori. Il premier ha sottolineato che con la scorsa legge di bilancio è stato adottato un «primo e temporaneo intervento», ed aggiunto che «dobbiamo aggiun-

gerne un altro in tempi brevi, nei limiti consentiti dalle nostre disponibilità finanziarie». Ma senza un governo nel pieno delle proprie funzioni i documenti di finanza pubblica dovrebbero limitarsi a certificare l'esistente, senza spazi finanziari per nuovi interventi. La caduta del governo travolge tutta la delega fiscale, che oltre alla riduzione Irpef per i redditi medio-bassi prospetta il graduale superamento dell'Irap, la riforma dell'Iva e delle addizionali locali e il rilancio della lotta all'evasione. La legge delega è ferma al Senato; ma anche in caso di approvazione non avrebbe un governo in grado di definire in accordo con parlamento i decreti legislativi indispensabili all'attuazione dei principi concordati nella legge delega.

9

LA LOTTA AL COVID
**Pandemia non finita,
ancora molte le incognite**

Draghi ha iniziato il suo intervento in aula proprio dal Covid e da quelle misure di contenimento sanitario e dalla campagna di vaccinazione che hanno consentito di «superare la fase più acuta della pandemia» ringraziando gli italiani per il «rispetto paziente» delle restrizioni e per la «straordinaria partecipazione» alle vaccinazioni. Un'eredità importante, forse uno dei successi più evidenti del Governo Draghi, quello della lotta al Covid da continuare viste le molte incognite che ci sono: la pandemia non è finita e serve subito un piano per l'autunno su vaccini, quarantene, scuola e trasporti per non farsi trovare impreparati nel caso di una recrudescenza del virus e la comparsa di nuove varianti.



10

ESTERI
**Armi all'Ucraina,
quarto decreto in bilico**

Il quarto decreto di forniture militari dall'Italia all'Ucraina aveva cominciato a prendere forma. Una lista definita non c'era ancora ma un orientamento di massima era stato definito dal ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Ieri ne avrebbe dovuto riferire al Copasir ma la riunione è stata sconvocata viste le comunicazioni del presidente del Consiglio. Resta una materia ad alta sensibilità politica. Se il governo dovesse rimanere solo per il disbrigo degli affari correnti, un nuovo invio di armi alla resistenza ucraina non è più così scontato.



11

IL PIANO GAS
**Rigassificatori, può
riaccendersi lo scontro**

Si perdono nella concitazione di questa giornata le parole nette di Draghi sulla necessità di sbloccare i rigassificatori, perno del piano per diminuire la dipendenza dalle forniture di gas della Russia. «Dobbiamo accelerare l'installazione dei rigassificatori, a Piombino e a Ravenna. Non è possibile affermare di volere la sicurezza energetica degli italiani e poi, allo stesso tempo, protestare contro queste infrastrutture». Dopo le proteste, nei giorni scorsi al ministero della Transizione ecologica è stata trovata un'intesa per il rigassificatore di Piombino, che dovrebbe entrare in servizio a primavera. L'accordo prevede che, dopo i primi tre anni in porto, Snam troverà un sito alternativo. Bisognerà capire più avanti se, cambiando gli interlocutori nel governo, l'intesa reggerà. Non ha destato le stesse proteste il progetto del rigassificatore di Ravenna, la cui entrata in servizio è prevista per il terzo trimestre del 2024. Di sicuro, le dimissioni del governo Draghi mettono ora a rischio la lunga trattativa condotta in sede europea per arrivare a un tetto per il prezzo del gas.

A cura di
**Marzio Bartoloni,
Carmine Fotina,
Marco Ludovico,
Giorgio Pogliotti,
Marco Rogari,
Giorgio Santilli
e Gianni Trovati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

